

Il fattore
culle

C'è vita oltre il gelo demografico

Viaggio nella piccola Italia che, in questo inizio di 2019, ha regalato segnali incoraggianti sulla natalità. Dalle giovani coppie agli anziani, ecco come si sta organizzando il Paese che non si arrende all'inverno

NEL NORD EST

Parti gemellari e battesimi. Il Veneto ora prova a cambiare direzione

FRANCESCO DAL MAS
Venezia

Quanto durerà l'inverno demografico nel Nord Est dove, Alto Adige a parte, la natalità ha raggiunto i minimi storici? Dare una risposta è difficile, ma ci sono piccoli segnali incoraggianti. All'ospedale Ca' Foncello di Treviso 1 parti sono stati nel 2018 ben 2360, 114 in più rispetto al 2017, di cui 90 nella sola città capoluogo. E che sia maturando una nuova sensibilità lo dimostra - come fa sapere il direttore generale dell'Ules 2, Francesco Benazzi - il fatto che tre mamme che avevano partorito "in segreto", decidendo di lasciare il proprio pargolo in adozione, nel giro di pochi giorni l'hanno poi riacciolato. La svolta statistica, si badi, non dipende solo dalla procreazione assistita, che con riferimento al 2016 (ultimo dato disponibile) è aumentata del 16,5%. Si spiegano così solo in parte le tre nascite gemellari dei primi 5 giorni dell'anno, un evento eccezionale. Due nascite - spiega Laura Favretti, direttrice all'ospedale di Feltre, nel Bellunese - sono avvenuti per via naturale, e non tramite taglio cesareo come succede solitamente per i parti plurimi di questo tipo. Qui siamo in periferia, ai piedi della montagna. E in città, che succede? Maryam è stata il duemillesimo neonato - festeggiatissimo per il record - dell'ospedale Angelo di Mestre dall'inizio dell'anno; era il 28 dicembre, poi la quota si è ulteriormente alzata, fino al 2018. A vedere la luce, per prima, nel 2019, è stata Azurra, appena 51 minuti dopo la mezzanotte, seguita alle 4.58 da Jordan. Quindi il nuovo anno promette bene. Per il direttore generale Giuseppe Dal Ben si tratta di un risultato che "certifica l'affetto della cittadinanza per l'ospedale e il suo ruolo di punto di riferimento per il territorio, vasto anche in tema di natalità". Ma ritorniamo in periferia, questa volta di campagna. A Motta di Livenza, nel Trevigiano, sono nati 84 bambini, l'anno scorso, cioè 6 in più rispetto al 2016. Ecco perché parliamo di timida ripresa. A Palmanova, in Friuli, l'anno si è concluso con un sorriso per quanto riguarda il punto nascita: 780 parti, in un contesto di generalizzato calo demografico a livello regionale, arrivato a sfiorare il 5%. Nel 2017 erano nati 733 bambini. Francesco Martines, il sindaco, ne approfitta per rimarcare che «l'ospedale di Palmanova-Latisana è un'eccezione a livello regionale. Per questo il nostro dovere salvaguardarne la funzione e fare in modo che si integri nel modo migliore con tutto il sistema sanitario regionale». Ma evidentemente l'inversione di tendenza non dipende solo dagli ospedali, dalla qualità dei loro prestazioni. Don Gerardo Giacometti è parroco di Castello di Godego e presiede la Collaborazione pastorale di quest'angolo della Marca Trevigiana. Due anni fa finì all'attenzione dei media nazionali per aver invitato le giovani coppie dei propri paesi a fare figli. «Ho celebrato 47 battesimi, uno in più dell'anno precedente». Gli stessi genitori confidano a don Gerardo e ai suoi collaboratori che l'altra preoccupazione è quella di una casa dignitosa e di spazi ricreativi per i bambini. Castello di Godego dispone di una scuola materna parrocchiale che ha ben 200

bambini e che si completa con il nido e la sezione "primavera". Il Comune la sostiene con convinzione. E i bonus? In Friuli Venezia Giulia ammontano, dal 2018, a 1.200 euro annui per 3 anni, a decorrere dal mese di nascita o di adozione del bambino. Vi si sommano quelli dei Comuni. La Regione, intanto, ha deciso di integrare la retta dell'asilo nido fino a 600 euro al mese, alzando la quota di reddito, fino a 50mila euro, quindi comprendendo anche tante famiglie del ceto medio. E a proposito di conciliazione, conferma l'assessore Barbara Zilli, «prevediamo la riduzione Irap dell'1% per le imprese che investono nel welfare e nei patti di armonizzazione lavoro-famiglia». Se nel Nord Est il numero medio di figli per donna è di 1,3, in provincia di Bolzano è invece salito fino a quota 1,7 figli. Il segreto? Più conciliazione e più servizi alla famiglia. E prassi consolidata che i colleghi di lavoro ti cedano giorni di ferie o di permessi, se ne hai bisogno per la cura dei bambini. E «i datori di lavoro» ricorda l'assessore Martha Socker - ricavano vantaggi da tutti i punti di vista».

A che punto è l'inverno demografico nel nostro Paese? E come si sta organizzando quella parte d'Italia che da anni fa i conti con fenomeni epocali come la denatalità e lo spopolamento? Le risposte che arrivano da alcuni territori in questi primi giorni del nuovo anno disegnano, sia pur in miniatura, uno scenario inatteso, in un contesto che resta fortemente penalizzante per chi vuol mettere al mondo dei figli. Viene in mente la parola "resilienza", usata da economisti e sociologi durante la Grande Crisi degli ultimi anni per spiegare l'insospettata arte di resistere, nelle difficoltà, da parte di molti lavoratori e aziende. Applicate lo stesso concetto all'inverno demografico: stiamo assistendo, soprattutto da parte di decine di comunità a "rischio estinzione" in tutta la penisola, a comportamenti straordinari che denotano una grande capacità di reazione da parte di migliaia di persone e famiglie, di fronte al dramma della denatalità. Si continua, nonostante tutto, a sperare in un futuro positivo: le giovani coppie tornano nei paesini popolati, negli ospedali si torna ad accogliere la vita (italiana e straniera) e la popolazione anziana si fa carico del futuro delle nuove generazioni. Piccoli esempi, ma una strada è tracciata. (D.M.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli abitanti di Trassilico, frazione del Comune di Galliciano, nella Garfagnana, mentre preparano la tradizionale "infiorata"

A SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRÒ, NELL'APPENNINO

Tornano i bambini e le famiglie numerose: la vittoria del sindaco

CHIARA PAZZAGLIA
Bologna

C'è un piccolo Comune di 4.200 anime, sull'Appennino tosco-emiliano, tristemente noto per la strage del Rapido 904, avvenuta a causa di un attentato dinamitaro il 23 dicembre del 1984, proprio all'altezza della stazione di San Benedetto Val di Sambro. Il giovane sindaco, Alessandro Santoni, ha fatto del suo desiderio di sostituire questa fama negativa con quella di «Comune a misura di famiglia» una missione. È per questo che, nel 2018, ha aderito al network dei Comuni Amici della famiglia, istituito dalla Provincia autonoma di Trento, primo Comune in Emilia. «San Benedetto Val di Sambro, ormai da decenni, stava perdendo 60-80 residenti l'anno», racconta Alessandro Santoni. «Da subito, questa mi è parsa la priorità: invertire la rotta era necessario per garantire la sopravvivenza del nostro paese, che da tempo stava andando incontro allo spopolamento

progressivo». Il primo cittadino si è prontamente adoperato per offrire proposte concrete alle famiglie, affinché restasse sul territorio o, addirittura, vi si trasferissero dalla città: ha funzionato. «Abbiamo chiuso il 2018, per la prima volta da anni, con un trend positivo: 5 abitanti in più». Nel corso dell'anno sono nati 23 bambini. «I residenti con meno di tre anni sono, ora, 95». Il merito è delle politiche family friendly avviate, con grande concretezza, da Santoni. «Privilegiamo le attenzioni per le famiglie numerose: a San Benedetto sono, ormai, 47, il 2,5%. Le agevolazioni per loro si sommano a quelle già previ-

Il primo cittadino: abbiamo chiuso il 2018, per la prima volta da anni, con un trend positivo di 5 abitanti in più. E i nuclei con almeno 4 figli sono saliti a quota 47



Il sindaco Alessandro Santoni

ste dalla Regione o da altri canali nazionali. Abbiamo previsto sgravi fiscali per chi mette a disposizione il proprio appartamento sfitto, magari quello degli avi, inutilizzato da tempo, per le famiglie con più di tre figli. Offriamo sconti considerevoli sulla tassa sui rifiuti, sull'addizionale Irfep comunale. Diamo contributi una tantum per i servizi scolastici, i trasporti, la mensa, addirittura per la pratica sportiva». Insomma, a San Benedetto i nuclei familiari sono agevolati un po' per tutto. «Il paese, d'estate, diventa turistico, nelle case di famiglia vengono noni a godere l'fresco coi nipoti: per loro abbiamo pensato ad agevolazioni per la frequenza ai centri estivi. Se le famiglie di questi bambini decidono di trasferirsi nel paese delle loro origini, li accogliamo con questi benefit, di cui potranno usufruire non solo finché i figli sono in età scolare, come avviene di solito, ma fino a che restano a carico, quindi anche oltre le scuole dell'obbligo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASSILICO, IL BORGO DELLA GARFAGNANA

Nella frazione dimenticata la resistenza creativa degli ultrasessantenni

ANDREA BERNARDINI
Pisa

Fino al 1947 era sede di municipio e contava poco meno di 1.800 abitanti. Ora Trassilico si è ridotto a 80 anime d'inverno e duecento d'estate. Frazione del Comune di Galliciano, in provincia di Lucca. Quattro chiese, due santi - Pietro e Paolo - a cui votarsi, il piano di Galliciano don Fiorenzo Toti, che qui viene a dire Messa la domenica pomeriggio (alternandosi con il diacono Luigi Fagnani) trovando in chiesa nove trassilichini su dieci. In questo paese sospeso tra cielo e terra a 700 metri di altezza nel versante garfagnino delle Alpi Apuane, gli ultimi bebè - Geremia ed Emili - sono nati un paio di anni fa. Fino a qualche decennio fa le donne gravide imploravano protezione alla Madonna dell'latte, così ben rappresentata in una tela d'altare del Seicento con-

servata nella chiesa di San Rocco. Ora anche quella Madonna sembra essere disoccupata. Gli effetti dell'inverno demografico in questo angolo della Garfagnana sono sotto gli occhi di tutti. Chiusa nel 1984 la scuola elementare: l'ultima maestra, Sandra Rebecchi, ora ha 81 anni. Chiuso, uno dopo l'altro, tre negozi di alimentari e il bar. Chiuso l'ufficio postale. L'ultimo a chiudere la saracinesca è stato un punto di ristoro, dove l'oste fino ad oggi si sarebbe servito di un bicchiere dal ponice alla bistecca: riaprirà, per fortuna, tra primavera ed estate, con l'arrivo dei villeggianti. Il medico di base - la dottoressa Maria Stella Adami - viene in paese una volta a settimana. Ma visita in locali di fortuna. Un fitto reticolo di tetti in cotto dalla chiesa di Sant'Elisabetta e attraverso via Antonio Vallisneri, medico illustre vissuto nel Seicento e che di Trassilico era originario - sale verso l'estremità del paese. Sono le case abitate da Maria Bonetti, 93 anni, da Canzio Galanti, falegname, 90 anni sonati, da Amos Bonetti, un uomo mansueto cui qui tutti vogliono bene, da Modesto Mancini, che questo paese non lascerebbe per nessuna ragione al mondo. Vivono quasi tutti grazie alla pensione. E ai frutti della terra: qui quasi tutti hanno un loro orto. In alto troviamo la rocca estense, un gioiello architettonico dalla storia secolare, da poco restaurata e dotata di nuova illuminazione. Dalla rocca si apre un panorama mozzafiato verso il Monte Forato e la Pania della Croce. Il Monte Forato, in particolare, offre ai trassilichini - e ai forestieri che qui arrivano per l'occasione - uno spettacolo imperdibile: il tramonto del sole, nelle giornate dal cielo limpido del 2 febbraio e dell'11 novembre. Con i risparmi del restauro della rocca, il Comune di Galliciano ha acquistato anche una carrozzina elettrica: sarà sistemata al rifugio e messa a disposizione di disabili o di quanti facciano più degli altri a salire sulla Rocca. A Trassilico i resilienti hanno il volto di Natale Rebecchi, il più anziano del paese, di Stefano Franchi presidente dell'associazione paesana e di sua moglie Ermelinda, di Marinella Grassi e Irene Galanti, bottegai, di Giuseppe Rebecchi, ex norcino, di Angelo Sordi, elettricista tuttora fare o di Rino Graziani, un passato da operaio. Eugenio Rebecchi, sacrestano e custode delle quattro chiese del paese, ci mostra con orgoglio un antico organo della chiesa di San Pietro e Paolo: costò duemila lire, corrispondenti - ricorda lo storico trassilichino Pietro Rocchi - a più di duemila giornate di lavoro di un operaio. Ma resiliente è anche un trassilichino di adozione, Mario Mastromarino, che con la moglie Gabriella e i suoi amici sale a Trassilico nel fine settimana: per cucinare polenta per tutti, per innestare nuove piante, per organizzare l'infiorata, per invitare, in chiesa o alla rocca, cantanti lirici di fama internazionale, per regalare alla gente una serata indimenticabile tra cielo e terra.

LO SCENARIO

In un contesto che resta fortemente penalizzante per chi vuol fare figli, c'è chi è tornato a investire in progetti e politiche a favore della fertilità

Pochi nati, tanti morti: la penisola capovolta

-15mila
Il numero in calo dei figli registrati dall'Istat nell'ultima certificazione ufficiale diffusa, quella relativa al 2017 sul 2016

97mila
I morti in più rilevati nel nostro Paese dall'Istituto di statistica nel confronto sui dodici mesi

464mila
Il numero di bimbi che sono nati nell'anno 2017: si è trattato, per l'Italia, del minimo storico mai registrato

Liguria, a Ponente un bebè su 2 è straniero

Nell'estremo Ponente ligure, tra Imperia e Sanremo, praticamente un nato su due è straniero. I lievi eventi attribuiti a famiglie venute da lontano variano infatti da un minimo del 43% fino a punte del 48% sul totale delle nascite. E questi neonati non italiani salvano i dati sulle nascite, limitandone la discesa generale al 5%. Numeri che si riferiscono agli ospedali di Imperia e Sanremo e dove la denatalità rischia persino di costringere ad accoppiare e ripartire. Perché le nascite sono state 1.278 nel 2017 mentre sono scese a 1.215 lo scorso anno. E se ad Imperia nel 2017 il numero di nati era salito rispetto al passato, nel 2018 è stata subito marcia indietro e da 680 si è passati a 624. Però meno nascite Sanremo, che passa da 598 a 591, dato quest'ultimo del 2018. **Dino Frambati**